

# Pulviscolo

● TRIESTE. Sono tutt'ora in discussione le decisioni che ci attendiamo dalla Conferenza di Londra, nè purtroppo ancora si profila all'orizzonte la schiarita definitiva. Perciò, poichè tanto s'è detto e scritto e gridato e polemizzato nei giorni scorsi, ci pare sia meglio dare il bando alle recriminazioni, tralasciare ogni giudizio politico e attendere i fatti, se fatti saranno e non solo parole. Ma intanto una lezione si ricava dall'accaduto, morale più che politica. Non crediamo che militarmente, Tito sia più forte di noi. La forza di Tito nell'apprezzamento degli alleati, è l'unità, l'unità politica cui costringe il popolo jugoslavo. È unità, questa, che noi non vogliamo, fosse pure più salda di quella che, per un certo momento, parve realizzata dal dittatore fascista e che riscosse le simpatie — nota la coincidenza — del signor Churchill. Comunque è una forza: e può avere ed ha il suo peso. Noi non l'abbiamo; non abbiamo la nostra unità fatta di concordia tra uomini e partiti di discorde opinione, fatta di libertà che si autolimita per il bene di tutti. Lasciamo stare il comunismo ed i suoi alleati; lasciamo stare gli estremisti di destra. La presenza di costoro non comprometterebbe la nostra unità se noi tutti, che vediamo nella libertà la condizione essenziale dell'uomo, la base di ogni possibile bene e privato e pubblico, fossimo disposti a impedire che quanto, giustamente, ci porta alla divisione prevalga su quanto ci ac-

comuna, ch'è ciò che più conta.

Già ieri si vide, ed ora approssimandosi le elezioni di maggio si torna a constatare con dolore, che neppure l'isolamento in cui l'Italia si trova nel concerto europeo, tra la rabbiosa e minacciosa inimicizia jugoslava, e l'insincera e ambigua amicizia inglese, sembra motivo sufficiente a taluni capi-partito per smetterla una buona volta di litigare tra loro.

● PARTITI VERI E PARTITI FASULLI. Sul «Mondo» (n. 13), M. Paggi, rivolgendosi ai tre partiti della discordia, scrive: «Se gli altri partiti, quelli veri, grandi e moderni (moderni, almeno come senso della organizzazione) sono cementati soltanto dalla fede religiosa l'uno e dalla fede marxista l'altro, questo non accade per caso. Accade perchè un partito, che vive cioè in sede di suffragio universale, non può più difendere piccoli e sezionali interessi, ma grandi concezioni di civiltà».

Il che è tanto esatto quanto perfettamente opposto a ciò che la rivista di ispirazione liberale ha continuato a sostenere fino a ieri, pur di dire corna della D.C., che cioè un partito moderno dev'essere fondato sull'uniformità di un programma economico e politico in senso tecnico e non su principi religiosi o comunque di portata religiosa. Prendiamo atto della brusca, se pur tardiva, virata di bordo; ma ci permettiamo di far notare al Paggi che non si possono fabbricare

di partiti e partitini già esistenti e sopravvivenuti; i due summenzionati partiti veri esistono e funzionano perchè esistevano i principi da cui traggono la loro ragion d'essere. Ed è qui la loro modernità, non solo e non tanto nella loro organizzazione. E poichè tra i due si combatte la lotta mortale della civiltà contro la barbarie, dell'uomo contro la fiera, l'azione degli altri non può essere che in favore degli ideali promulgati dall'uno o dall'altro. Se no, non è azione, ma evasione, rinuncia a far valere la propria intelligenza e le proprie particolari istanze ideali nel campo politico, a vantaggio del bene comune.

● CERTE FACCE. In una circolare inviata dalla classe di filosofia del Collegio ambrosiano delle scienze (Ambrosianum), diretta dal prof. Gustavo Bontadini, si legge: «La Presidenza propone che per l'anno scolastico in corso siano trattati argomenti concernenti errori di interpretazione delle dottrine filosofiche, riscontrati nei manuali o nei trattati di storia della filosofia, e che ne siano esaminate le conseguenze, dal punto di vista del compito formativo e pedagogico di questo insegnamento. Ciò avrà inoltre particolare interesse per coloro che si stanno preparando ai prossimi concorsi».

Orbene, Critica Sociale (n. 4), la rivista diretta da Antonio Greppi, dubitosamente commentando la inaudita pretesa dell'Ambrosianum di cor-

reggere gli errori dei manuali filosofici in uso, arriva a dire che nella finale della circolare è chiuso il veleno. In cauda venenum! Sì, perchè il fatto che la indicazione degli errori dei manuali possa servire anche ai lettori dei manuali in questione è, nonchè diabolico, velenoso. «L'utilità, dice l'articolista, è apertamente affermata, in un modo che, chi conosca appena di queste faccende, può facilmente intendere come invito ed ammonimento (il corsivo è nostro) a quei poveri tapini che aspettano di avere un posto sicuro dopo magari

molto tribolare». E via di questo passo, il nostro conclude amaramente nel tono dei tempi tristi verso i quali ci avviamo ecc. ecc.

Poichè qui si dice: «chi conosca appena di queste faccende» noi, che siamo molto vicini al Prof. Bontadini, diremo all'estensore della nota che di certe faccende ne abbiamo sentito parlare sì, ma non ci è mai accaduto di conoscerle per diretta esperienza. Certe faccende può dir di conoscerle soltanto chi le fa o le accetta e se ne serve. Perciò, una delle due: o il critico è lui stes-

so preparato in materia e allora il suo sospetto è soggettivamente spiegabile e noi non ce ne adontiamo; oppure, come vogliamo credere, non conosce un bel niente, nè circa quelle certe faccende, nè di filosofia, nè d'altro e allora è un ignorante che chiacchiera a vanvera e accusa senza costrutto, ricavando conclusioni assolutamente arbitrarie da parole e da fatti troppo superiori alla sua limitatissima capacità intellettuale.

Che i tempi sian tristi, questo lo sapevamo e la lettura di Critica Sociale, purtroppo, ce lo conferma.

## L I B R I

VITO G. CALATI, *Antonino Anile. La vita e l'opera*. Un vol. pag. 148, Ed. Paoline, Roma, 1952.

Vito Calati, oggi sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, ci ha dato con questo volumetto un bellissimo profilo di Antonino Anile. Dapprima in sobrie ma efficaci linee ci narra la vita. Anile ha compiuto con ammirabile coraggio la sua vita cristiana; chi scrive lo ha conosciuto nel periodo del primo tentativo di orientamento e sa a quale altezza egli è arrivato; la vita si è chiusa dopo un periodo di operosità politica nel silenzio e nella solitudine. Il Calati passa poi in rassegna l'attività di Anile come prosatore, volgarizzatore efficace, e come poeta dolcissimo e pubblica anche alcune poesie ancora inedite, il che rende più prezioso il volume che si chiude con una bibliografia dell'Anile. È da ricordarsi che l'Anile fu anatomo, uscito dalla celebre scuola napoletana. Il Calati ha compiuto opera della quale gli dobbiamo essere grati, perchè troppi dimenticano uomini come l'Anile.

ADALBERTO PAZZINI, *Il medico di fronte alla morale*. Un vol. pag. 202, Ed. Morcelliana, Brescia, 1951.

Il Pazzini è molto noto per i suoi studi di storia della medicina. In questo volume egli esamina un problema oggi quanto mai attuale: quali debbono essere le norme morali del medico? All'uopo risponde con una premessa richiamando i fondamenti della morale cattolica; esamina i problemi vari raccolti sotto i seguenti titoli: La vita, l'eugenetica, il controllo delle nascite, l'animazione del feto, l'aborto, la fecondazione artificiale, il parto senza dolore, ecc. Poscia tratta della malattia e del suo significato come mezzo di elevazione spi-

rituale. Alcune pagine sono dedicate alla psicosomatica, alla psicoanalisi, alla narcoanalisi, alla leucotomia, alla terapia da shock. Chiude il volume un capitolo sui doveri del medico, il limite della sua opera, il segreto, ecc.

Un libro bello ed utile; poichè gli argomenti sono trattati in modo molto sommario, può essere consigliato a chiunque.

FRIEDRICH DESSAUER, *L'uomo e il cosmo*. Un vol. pag. 224, Ed. Morcelliana, Brescia, 1951.

L'autore è un fisico e si propone di dare una visione organica dell'universo al quale appartiene anche l'uomo; e ciò con lo scopo di penetrare nel significato della creazione.

Da fisico, l'autore prende le mosse dalla trasformazione nella cosmogonia compiuta da Galileo e da Newton; poscia studia, alla luce delle moderne conoscenze, il mondo nelle sue varie manifestazioni sino ad arrivare a considerare l'uomo nel cosmo. Indi considera la tecnica scoperta dall'uomo e da lui utilizzata.

Chiudono il volume considerazioni sul nostro tempo e sui caratteri della trasformazione che il mondo avrà per opera degli uomini.

Non è questo un libro di volgarizzazione; non è nemmeno un libro da filosofo; è un libro in cui un fisico espone le sue concezioni, cristiane, dell'universo. A chi scrive, libri di questo genere non piacciono; dicono e sono troppo poco per essere considerati scientifici o filosofici; dicono troppo per essere libri di cultura generale. Tuttavia a coloro ai quali piace questo genere di scritti, e sono molti, questo libro tornerà utile per la limpidezza dei ragionamenti, per la onestà della documentazione, per l'efficacia della esposizione.